

Libertà
di stampaTutti in piazza
con l'UnitàAnche la Cgil aderisce
alla manifestazione del 19

La Cgil aderisce alla manifestazione del 19 settembre promossa dalla Fnsi per la libertà dell'informazione. «L'impressionante escalation contro il ruolo di una informazione libera e plurale - scrive la Cgil - richiede una reazione adeguata ed immediata».

Poveda, l'amore per la verità che porta alla morte

Storia del giornalista autore de «La Vida Loca»
una Gomorra di El Salvador, ucciso per strada

Il dossier

LEONARDO SACCHETTI

ROMA
politica@unita.it

I ragazzi delle bande si erano stancati dei giornalisti che arrivavano, rimanevano con loro due ore, facevano foto alla ricerca di soggetti spettacolari e poi se ne andavano». Lui, Christian Poveda, no. Lui non ha fatto così, ma tutto il contrario. C'è rimasto 16 mesi insieme ai ragazzi-guerrieri della Mara 18, una delle tante bande (mara, in slang del El Salvador) a metà strada tra droga, criminalità e controllo del territorio. Sedici mesi di un duro e rigoroso lavoro giornalistico che si sono concretizzati in un film-documentario, «La Vida Loca», con tutte le maiuscole come lui stesso aveva voluto montando la pellicola. Una pellicola che gli è pure costata la vita.

Poveda era un giornalista franco-spagnolo che, fin dagli anni 80, aveva intuito il valore della multimedialità come strumento per raccontare le guerre più o meno silenziose. Parola scritta, audio, video, fotografia: tutto gli è stato utile per descrivere alcuni degli inferni di

questi ultimi trent'anni. Sahara Occidentale, Iraq, Iran. E poi: la guerra civile de El Salvador (1980-1992). Fu allora, a fine anni 80, che decise di lasciare il fotogiornalismo per concentrarsi su quell'idea multimediale che, in definitiva, è il suo modo di fare documentari video.

Nel 2005, Poveda decise che le vicende di ragazzini e ragazzine di poco più di 10 anni erano quel che voleva raccontare. «Un bambino di 12, 13, 14 anni che si arruola a una banda, lo possiamo anche recuperare. Un pazzo con la faccia tatuata, che ha ucciso 20 persone, no. Ovvio: tutto ciò richiede lavoro, soldi, personale e il problema è che in questo paese non ci sono soldi, non c'è formazione», raccontò poche settimane fa in un'intervista alla Bbc latinoamericana. Nessun bambino nasce per uccidere.

In quei 90 minuti di un viaggio nei vicoli pisciosi e devastati di Soyapango, una cittadina nell'enorme periferia della capitale San Salvador. Un viaggio che nessuno, in Europa o quanto meno fuori dal Salvador, immagina reale. Un documentario che, ai nostri occhi, pare finzione, ma non lo è. Violenze, amori corrotti, bambini che uccidono altri bambini, brutalità poliziesca e «un silenzio assordante», diceva Poveda, a parte delle istituzioni. Dello Stato.

Quello Stato che, adesso, chiede



Christian Poveda il giornalista stava girando un documentario sulle gang di El Salvador

giustizia ma che, nei mesi di preparazione della pellicola, ha quasi abbandonato il giornalista nato nel 1955 in Algeria, da genitori spagnoli e repubblicani spinti all'esilio dalla dittatura di Franco a Madrid. Il suo corpo, trovato a metà strada tra Soyapango e un'altra bidonville, è adesso lì a dimostrare che le Maras mal sopportano chi racconta la verità. Oppure, come insinua qualche ong locale, ad armare le pistole di qualche «muchacho», ci ha pensato la stessa polizia locale che, ne «La Vida Loca», non fa una gran bella figura. «Uccidere Christian - dice un giornalista salvadoreño, sotto anonimato - è come oltrepassare un limite: per loro è uguale che un giornalista sia di qui o straniero». È il lavoro del giornalista a dare noia.

Solo nell'ultimo anno, i morti

per scontri tra bande sono stati oltre mille morti. Qualche mese fa, in marzo, Poveda era a Guadalajara, in Messico, per il Festival del Cinema. Era insieme al cantante Manu Chao per una serata tra musica e film. Tutto saltò per via di questioni legate alla legislazione messicana che proibisce agli stranieri di fare attività politiche. Il giornalismo di Poveda, come la musica dell'ex leader della Mano Negra, fu giudicato dal governo conservatore di Felipe Calderon, «politica».

Ieri, a San Salvador, doveva aprire il quarto festival di fotografia EsFoto. Tutto rinviato. Canal+, la tv via cavo che ha prodotto Poveda, lo riproporrà oggi in onore del giornalista ucciso. In El Salvador, a parte due proiezioni speciali, la pellicola non è stata nemmeno distribuita. Il buon lavoro non paga, non subito. ❖